

TRE SEPOLTI IN UN CROLLO A POZZUOLI

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sempre più chiaro il disegno volto a paralizzare il Parlamento, a sabotare il divorzio, a impedire che vadano avanti le riforme

L'ostruzionismo missino si lega con le manovre della destra d.c.

Anche ieri i neofascisti hanno bloccato i lavori della Camera - Continuano le pressioni degli oltranzisti democristiani contro la legge sul divorzio - Oggi Consiglio dei ministri - Indiscrezioni sulle modifiche che il governo introdurrebbe nel « decreto » - Lieve malore di Pertini

Portare in Parlamento i piani delle Partecipazioni statali

Senza riforme non si programma

DOPO molti rinvii e con un ritardo enorme rispetto all'epoca stessa in cui i progetti vennero elaborati, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ha finalmente discusso e approvato, giovedì scorso i programmi delle imprese a partecipazione statale per il prossimo quinquennio. I programmi — e bene rilevato subito — avevano già formato oggetto, almeno in larga parte, di una vasta campagna propagandistica del governo. Non si tratta dunque di iniziative « nuove », che si aggiungono a quelle annunciate nei mesi o negli anni scorsi. Al contrario, si tratta di quelle stesse iniziative che qualcuno pensava fossero già state realizzate o viate da tempo.

L'inizio della fase incandescente della vita parlamentare del decreto e del divorzio è stato scandito ieri da una eccezionale quantità di riunioni e di incontri fino a tarda ora. Le prime votazioni sul decreto si sono avute in aula nella serata mentre nei corridoi si intrecciavano ipotesi ed indiscrezioni spesso in contrasto a riprova dell'esistenza di una situazione quanto mai complessa e aggiornata nella quale si inseriscono e cercano di prendere consistenza le manovre della destra interna ed esterna al quadripartito. I missini hanno continuato l'ostruzionismo annunciando intenzionalmente che tre ore e dichiarando apertamente che il loro scopo è quello di fare da battistrada all'« partito della crisi e della avventura » (ma intanto essi si accontentano del ruolo di P+U e la Malfa della decisione del governo di chiedere il voto di fiducia preclusivo sull'articolo unico della legge di conversione del decreto — questa ipotesi — hanno detto — « può considerarsi una nostra vittoria »).

Il capo gruppo del PSI Bettoldi che nei giorni scorsi aveva detto che i socialisti avrebbero votato il decreto soltanto se a conclusione della seduta fiume avessero trovato in aula « due una » (una per il decreto e una per la legge Fontana Spagnoli Basini) ha ribadito questa decisione con una lettera al gruppo ricorrendo anche all'eventualità dello sdoganamento a favore degli impegni concordemente assunti e ribaditi dalla conferenza dei capi gruppo e portati anche in aula dai gruppi di maggioranza che da quelli di minoranza.

La seduta alla Camera

Nella tarda serata di ieri a tre giorni di distanza dall'inizio della seduta fiume in corso dalle 21 di martedì, la Camera ha cominciato le votazioni sugli articoli del decreto. Ne è stata portata avanti per tutta la notte che è ormai la quarta trascorsa dai deputati nell'aula di Montecitorio. Si è arrivati a questa nuova fase dopo sedici ore di protratti interventi da parte dei missini che la destra di incoerenza nel loro ostruzionismo. Se nel pomeriggio i relatori hanno potuto svolgere le loro repliche e motivare i rispettivi pareri sulle « sentenze » di emendamenti illustrati in questi giorni. Ha parlato infine il ministro FERRARI. Prendendo la parola il compagno VESPIGNANI ha brevemente respinto i motivi della impostazione seguita dal

gruppo comunista nei dibattiti e ha denunciato l'ostruzionismo. Ha detto che la Camera non si sarebbe messa a discutere il decreto e che questa è un'azione di forza che punta alla crisi e all'avvenuta. Consideriamo positivo — ha detto — il fatto che il fronte da noi sollecitato oltre ad ottenere modifiche positive al decreto legge abbia permesso e favorito il più ampio dispiegarsi di una battaglia di massa preparando anche in Parlamento condizioni nuove per lo sviluppo delle nostre grandi temi delle riforme di struttura. Critichiamo nello stesso tempo il governo e la maggioranza che a questo confronto hanno voluto porre limitazioni di fondo.

Durante tutta la battaglia

m. gh.

È un pittore folle il falso prete che voleva colpire Paolo VI

Il segretario del Papa e un vescovo, figlio di un poliziotto irlandese, sono stati i primi a immobilizzarlo — Resta immutato il programma del viaggio malgrado l'incidente di Manila — Richiamo all'enciclica « Populorum Progressio » nel discorso del pontefice ai diplomatici



MANILA — L'obiettivo ha fissato il momento cruciale dell'attentato a Paolo VI il pontefice ed il suo aggressore sono faccia a faccia. Un attimo dopo il pittore Benjamin Mendoza verrà tirato indietro dalle persone del seguito.

Forte sciopero dei metallurgici e della scuola

Operai e studenti in lotta a Napoli

Le rivendicazioni aziendali (premi, ritmi, orari, qualifiche), le riforme e i problemi della scuola al centro della battaglia - Sottolineata in un grande comizio l'esigenza di una più salda azione unitaria (Una intervista di Bonaccini sulla ripresa dell'azione per le riforme - A pagina 4)



La grande manifestazione operaia e studentesca di Napoli (Telefoto)

MANILA, 27

Il drammatico episodio del fallito attentato contro Paolo VI, che tanta sensazione ha suscitato nel mondo, è avvenuto pochi minuti dopo l'arrivo a Manila dell'aereo papale alle 9,25 (ora locale corrispondente alle 02,25 ora italiana).

Dopo che una bambina Philippina gli aveva offerto un secchio di fiori e il presidente Marcos aveva pronunciato brevi parole di saluto, Paolo VI si stava intenerendo con un gruppo di popolarissimi dai vari paesi asiatici quando un uomo vestito da prete folto lungo la folia ha tentato di colpilo con un coltello a lunga lama (un «kriss» malese) lunga l' cm.

L'attentatore immobilizzato a tempo e risultando essere un pittore boliviano di nome Benjamin Mendoza di 1,70 Paz il quale — secondo quanto ha dichiarato alla polizia — da cinque giorni aveva progettato il folle gesto. Ad Atlas Cruz Filippina che ha detto di conoscere l'attentatore lo ha definito « un pittore alquanto eccentrico di tendenza surrealista ma di scarso talento che amava vestirsi in modo strano ».

Attualmente Mendoza si trova in prigione e secondo il giudice istruttore Miguel Cuabe se sarà ritenuto colpevole di tentato omicidio sarà passibile di una pena variabile tra i diciotto anni e l'ergastolo.

Sull'attentato al Papa si sono subito diffuse versioni contrastanti e si è detto perfino che sarebbe stato il presidente Marcos che con un colpo di chiave avrebbe salvato il Pontefice. Secondo il porta voce vaticano P. Romeo Panzani, al seguito di Paolo VI, questi sarebbe stato invece salvato da due preti, mons. Maechi che è segretario particolare del Papa e mons. Ghislin un uomo di cui il figlio di un agente di polizia irlandese ed attualmente vescovo di Maui. Secondo il stesso fonte anche il presidente Marcos avrebbe contribuito a immobilizzare l'attentatore ma senza il colpo di chiave.

In un primo tempo, secondo il P. Panzani, si era detto che un unico colpo di chiave avrebbe salvato il Papa, ma poi si è saputo che erano stati i preti Maechi e Ghislin a salvare il Papa, con il contributo della polizia irlandese ed attualmente vescovo di Maui. Secondo il stesso fonte anche il presidente Marcos avrebbe contribuito a immobilizzare l'attentatore ma senza il colpo di chiave.

Un primo tempo, secondo il P. Panzani, si era detto che un unico colpo di chiave avrebbe salvato il Papa, ma poi si è saputo che erano stati i preti Maechi e Ghislin a salvare il Papa, con il contributo della polizia irlandese ed attualmente vescovo di Maui. Secondo il stesso fonte anche il presidente Marcos avrebbe contribuito a immobilizzare l'attentatore ma senza il colpo di chiave.

Il comizio è stato molto

(Segue a pagina 5)

Da quando i socialisti hanno continuato l'ostruzionismo annunciando intenzionalmente che tre ore e dichiarando apertamente che il loro scopo è quello di fare da battistrada all'« partito della crisi e della avventura » (ma intanto essi si accontentano del ruolo di P+U e la Malfa della decisione del governo di chiedere il voto di fiducia preclusivo sull'articolo unico della legge di conversione del decreto — questa ipotesi — hanno detto — « può considerarsi una nostra vittoria »).

Per questa mattina alle 9 è indetta una riunione del Consiglio dei ministri. Il comma stampa della convocazione afferma che al ordine del giorno si trovano alcuni argomenti di ordinaria amministrazione ma è chiaro che Colombo potrà dinanzi ai ministri anche alcuni questi relativi all'attuale stato dei lavori parlamentari. L'inizio delle votazioni pone infatti problemi immediati alla maggioranza ed a Palazzo Chigi. Di questo si è parlato oltre che nel retrosceno di quella notte anche in una riunione svoltasi ieri mattina con la partecipazione del presidente del Consiglio Colombo, di Palmari di Andreotti e dei vice capigruppo de Zanbelli e Pabiani. In linea di massima l'orientamento emerso in questo « vertice » è tutto democristiano: sembra quello di andare alle prime votazioni sul decreto in modo normale senza il ricorso al voto di fiducia pregiudiziale e preclusivo del quale da più parti si è parlato in questi giorni. Il governo presenterebbe poi a votazioni già iniziata un proprio emendamento all'articolo unico della legge di conversione (che verrebbe a suonare più o meno in questo modo: « il decreto è convertito in legge con le seguenti modifiche » seguita da cinque punti di rettificazione nel testo uno dei quali a quanto sembra dedicato ai massimali ed agli assegni familiari). Il governo non escluderebbe tuttavia il ricorso al voto di fiducia in un momento qualsiasi del dibattito.

Questa linea di condotta avrebbe avuto l'approvazione della maggioranza dei dc. Anche i socialisti sarebbero per il secondo. I socialdemocratici, infatti, scrivono sul loro giornale che è « impossibile senza il voto di fiducia il rispetto della scadenza del 29 novembre » cioè il voto finale contemporaneo su decisione e divorzio entro la giornata di domani. Essi polemizzano in che con Andreotti per il fatto che il capo gruppo dc con un emendamento di deputati dello « Scudo ciceroniano » ha fissato termini di vigilanza fino al primo dicembre, ciò che secondo il PSU potrebbe rivelare una predisposizione allo « scorticamento » di qualche gruppo del voto finale. Alcuni dirigenti dc avrebbero anche prospettato l'eventualità di uno sdoganamento delle due votazioni finali con un voto immediato sul decreto e un rinvio di qualche giorno per il divorzio. Su questo punto vi è stata un'immediata levata di scudi dai partiti divorzisti. Un sondaggio predisposto dall'ICI ha dato esito nettamente ne-

qualche lacrima

ABBIAMO avuto soltanto oggi notizia di una grande cerimonia che si è svolta il 31 ottobre scorso a Roma nel Vivario comunale di Villa Doria Pamphili dove si è svolta la Guerra internazionale per la salvaguardia del « Premio Roma 1970 per nuove varietà di «cristantismi». La guerra composta da persone di ogni razza e di ogni età, tenuta in piedi dalla categoria « fiori piccolo e il a quello a «noie giande ». Si è proceduto ad un primo esame per la «climazione delle varietà non sufficientemente fiorite o comunque non quiddabili » dovendole la assegnazione di punteggi finali. Libbene, sajete chi ha

Allende ringrazia il PC cileno per il contributo alla vittoria

A pagina 12

Eugenio Peggio

Fortebraccio